

Vito Gabriele Scagliuso

**ALEXANDER PLOUSSIOU
e il barbiere di Nicosia**

Memoria di una amicizia

Cipro isola antica nuova popolazione multietnica



Nel quartiere di Nicosia dove abita con la sua graziosa compagna vietnamita Ha'i e la figlia Barbara, è conosciuto con il *nick name* di quando era bambino: ALEX.

Alexander Ploussiou, che nell'isola di Cipro mi ha fatto conoscere agli amici come lo zio italiano, *my italian uncle*, è un trentenne che indossa con dignità e ottimismo una esistenza molto diversa da quella di tutti gli altri compagni del suo quartiere. Alexander è un ragazzone che malgrado qualche intoppo nel percorso della sua struttura corporea, farebbe invidia a molti ciprioti della sua generazione.

Il padre di Alex Ploussiou è un anziano pensionato in pantofole e con l'immane auricolare di divoratore di musica, che per molti anni ha occupato la carica di Manager nella Multinazionale Mobil Oil dell'Isola. A motivo della sua passione per la musica classica e operistica, con particolare predilezione per il violinista parmense Paganini, il grande Maestro Verdi, alcuni compositori francesi e le canzoni classiche napoletane, conobbe a Parigi alla Prima di un'Opera la violinista polacca dal nome che a lei meglio si confaceva: Barbara. Dopo una dozzina d'anni di frequentazioni, o meglio di inseguimenti da un teatro all'altro e da un concerto all'altro, ella accettò di sposarlo.

La violinista dai capelli rossi, come la chiamano gli orchestrali e i tanti amici e ammiratori, seguì il marito nell'isola di Cipro. Diventata cittadina anche lei dell'Isola di Afrodite, conservò il ruolo di "Primo Violino" nell'Orchestra Sinfonica e Filarmonica di Nicosia. A Cipro nacquero i due figli Alex e Anna, la sorella più giovane di Alexander che

quando la conobbi rivelava già un notevole senso artistico come pittrice di fiori, di paesaggi e di bimbi. Molti sassi del cortile della casa di montagna di Alex, una baita spaziosa e calda di legni e di colori, ammiccavano ai visitatori con la loro straripante vivacità e armonia, quasi ad invitare i villeggianti di quelle alture da cui si poteva ammirare il panorama della pianura di Nicosia a dimenticare per qualche giorno l'afa della valle sottostante. Anna Ploussiou, la giovane artista dagli occhi tristi, sentiva lei per prima il bisogno di quei periodi di riposo psicofisico nei momenti di crisi causati dagli scompensi ciclici della tiroide.

Anna e Alex erano nati quando la coppia Ploussiou era già avanti negli anni. I genitori li avevano desiderati ma avevano anche atteso parecchio tempo per metterli al mondo sacrificandoli alle loro carriere, soprattutto a quella concertistica della signora Barbara nei teatri di mezzo mondo. Un'attesa di molti anni non avrebbe potuto assicurare ai due figli un'esistenza immune da qualche malanno. Questa situazione non aveva però privato i ragazzi di una istruzione seria presso i collegi Francescani di Cipro e negli Istituti Superiori Governativi di indirizzo Amministrativo e Magistrale Pedagogico. Conseguito il diploma di Ragioniere, Alex cominciò presto a fare il contabile presso una clinica privata diretta da un medico amico di famiglia.

Quando conobbi il "contabile", Alex aveva già lasciato la clinica. Il Direttore non aveva approvato, forse per far piacere a mamma Barbara che non lo aveva tollerato, il matrimonio del primogenito con la Vietnamita Ha'i, colpevole soltanto di aver fatto la serva in qualche famiglia cipriota prima di accettare la corte di suo figlio. Con un pretesto qualsiasi il giovane fu licenziato dalla clinica e perse anche il salario che gli avrebbe fatto comodo nei primi mesi partico-

larmente difficili di *management* familiare. Alexander recupererà dopo tre anni i mensili non ancora pagati, grazie alle sue richieste pressanti e alla minaccia di querela da parte di un avvocato. Fu in questo periodo di disagio economico che Alex, cresciuto in una famiglia borghese che era riuscita sempre a godere di un benessere onestamente conquistato, si avvicinò alla parrocchia Latina della Capitale offrendosi volontario per la cura del cimitero nuovo dei Cattolici che si trovava alla periferia della capitale Nicosia non lontano dalla zona industriale di Potamia e dallo Stadio Nazionale di calcio. Quando il suo "*italian adopted uncle*" fu costretto a lasciare Cipro per sottomettersi a cure mediche specialistiche nel suo Paese, Alex si era già meritato l'assunzione a Ragioniere, supervisore delle pratiche, dei documenti d'archivio e dei progetti ingombranti sulla scrivania del parroco della Holy Cross. Conoscendo fin dall'infanzia il Greco, l'Inglese e il Polacco, il Consiglio parrocchiale non aveva avuto dubbi: Alex era il collaboratore ideale che cercavano per il nuovo Parroco, Vicario a Cipro sia del Nunzio Apostolico che del Patriarca Latino di Gerusalemme, il francescano californiano Father Garrett.

Nessun Segretario nominato da Gerusalemme, pensarono, avrebbe mai potuto eguagliare l'abilità di Alexander Ploussiou nel trattare i clienti ciprioti appartenenti ad una società multietnica con lingue, culture e religioni differenti.

Durante l'estate del 2013, dopo anni di attesa da parte della mamma di Ha'i, che viveva nel nord del Vietnam, e per soddisfare il desiderio della sua stessa compagna di vederla ancora in vita, Alex raccolse tutti i suoi risparmi e volò con la sua famiglia ad Hanoi per una visita ai parenti e per un periodo di vacanza in Vietnam. La piccola Barbara avrebbe così incontrato per la prima volta i nonni materni e i cugini

vietnamiti che desideravano tanto conoscerla. Dalle foto inviate allo zio italiano, Alexander Ploussiou mostra di essere felice della sua nuova esperienza asiatica.

Se sarà fortunato, scrive, troverà un qualche impiego presso le ambasciate europee in Vietnam. Per far felici Ha'i e Barbara, naturalmente!

Alex cerca un lavoro

2

E naturalmente non trovò alcuna Ambasciata disposta a dargli un job in Vietnam, dove la Diplomazia non aveva più, come al tempo della guerra di liberazione del Paese dai Francesi prima, e dagli Americani dopo, un'importanza strategica tale da attirare gli interessi finanziari del resto del mondo. Così, finita la vacanza in Vietnam, Alex tornò al suo lavoro nell'Ufficio parrocchiale della Holy Cross Parish e alla Scuola Tecnica Serale promossa dal Governo per i giovani desiderosi di servire la nuova Cipro... che finalmente aveva cominciato a rinegoziare i confini tra il Nord Turco e il Sud Greco grazie alla scoperta di un'abbondante riserva di gas nel mare che circonda l'Isola.

Una scoperta provvidenziale per tutte e due le parti divise da 40 anni dal ferro spinato e una nuova fonte energetica che potrà far fare un salto di qualità alla Libera Repubblica di Cipro che con l'unificazione (perché il gas ha suscitato anche l'interesse della Turchia) ne potrebbero beneficiare tutti i cittadini dell'Isola che avevano sofferto più degli altri paesi europei della congiuntura economica planetaria, oltre alla perdita di ingenti capitali a causa del crac delle banche cipriote strettamente legate a quelle fallimentari della Grecia. L'ultima notizia che il "nipote acquisito" mi ha trasmesso da Nicosia è che molto probabilmente dovrà lasciare a giugno l'Ufficio della Holy Cross non appena otterrà il diploma di Assistente-Tecnico per la messa in opera delle infrastrutture necessarie ad incanalare la nuova fonte energetica verso l'interno dell'Isola.

Alex mi aveva passato altre volte, per esaminarle anch'io,

le pratiche da inviare ai *Manager* di Industrie private e governative dell'Isola perché lo assumessero in qualità di contabile. Proprio in quei giorni io ero stato nominato Segretario del Parroco Evencio, che copriva a Nicosia anche l'incarico di Vicario del Nunzio Apostolico a Cipro e del Patriarca Latino di Gerusalemme.

Senza abusare troppo della mia posizione, provai a raccomandare Alex a qualche ambasciata, a partire da quella d'Italia a Cipro in cui ero molto conosciuto. Alla fine, però, era rimasta la Nunziatura, il cui Primo Consigliere del Nunzio Apostolico era un Monsignore di origine polacca come sua madre, a prendere seriamente in considerazione la richiesta del giovane Ploussiou perché avesse un impiego nella sede cipriota dell'Ambasciata Vaticana come contabile del Vicario e Parroco della Holy Cross Parish.

Dal barbiere di famiglia

3

Fino al giorno del mio *appointment* nell'Ufficio del Padre Evencio, per Alex ero stato solo il Supervisore dei cimiteri cattolici della città su nomina del Consiglio Parrocchiale, lui invece l'incaricato della logistica, della cura delle piante e dei viali del camposanto, nonché responsabile degli operai assunti saltuariamente da Compagnie Edili esperte del settore. Nei tempi liberi dal lavoro Alex mi invitava ad accompagnarlo nella visita ai monasteri ortodossi, talvolta con Ha'i e Barbara e il parroco Herrera loro speciale amico di famiglia, facendo il break pomeridiano presso un ristorante della cordigliera centro-meridionale dell'Isola dominata dal monte Olimpo.

Quando i quattro parroci delle parrocchie cattoliche di Cipro accettarono la proposta dello zio acquisito perché durante il mese di ottobre venissero inviati sacerdoti e religiose/i a parlare della Chiesa Missionaria alle comunità cristiane, per Alex divenne una nuova occasione per farmi da autista e mostrarmi a parenti ed amici residenti nelle città balneari di Larnaca e di Limassol. O quando convinsi il Parroco Evencio a mettere su un Oratorio per i ragazzi come quello della parrocchia dei Missionari Verbiti Argentini operanti nella comunità San Paolo di Paphos, Alex si offrì volentieri di accompagnarmi nei supermarket della città per acquistare l'occorrente per la ricreazione dei piccoli e dei grandi del nuovo Oratorio, come i giochi da tavolo, i bigliardini, l'asta e la rete per la palla-canestro, il ping pong e tanti altri giochi da cortile.

Non appena il Vice Parroco Padre Andrew, l'Econo-

mo del Convento, si assentò per fare le sue vacanze di tre mesi in Ghana, Alex convinse il parroco a scegliere l'amico missionario come Sostituto dell'Economo, non potendolo fare lui, disse, considerato che mi aveva già impraticato sui cambi, l'uso degli assegni e del cash nei centri commerciali della Capitale... Lui si sarebbe messo volentieri a mia disposizione facendomi da interprete e naturalmente a spingere i carrelli che non sarebbe mai riuscito a muovere da solo.

Quello per cui gli sarò sempre riconoscente fu il suo aiuto competente e delicato nel labirinto di corridoi, di uffici e di colloqui con i medici del grande Ospedale Governativo di Nicosia al tempo delle analisi mediche e poi dell'operazione chirurgica per rimuovere alcune ghiandole vaganti attorno ai miei polmoni. Fu necessario anche un ricovero di cinque giorni in quello stesso ospedale dove, grazie a Dio, di cancerogeno non avevano trovato nulla. Ma le ore non sarebbero mai passate se non ci fosse stato lui a farmi compagnia e a farmi conoscere nell'Ospedale altre persone che comprendevano l'Italiano o che fossero Italiani, come la dottoressa responsabile del reparto di Cardiologia sposata e domiciliata a Cipro.

Un giorno mi propose di servirmi dal suo barbiere. Prima di allora avevo approfittato della disponibilità di Pe Francisco, un sacerdote peruviano incaricato di tutti i gruppi neocatecumenali dell'Isola. Alex si era accorto delle piazzuole, balconate e scale francescanamente sparse sulla mia nuca. Ne fece il pretesto per trascorrere insieme un'oretta dal suo barbiere che aveva frequentato fin da quando era un ragazzino con suo padre che ve lo trascinava recalcitrante, come fanno tutti i bambini di questo mondo. Non essendo molto pratico della lingua greca, che la Professoressa Josephine si era offerta di insegnarmi, cercavo anch'io

di approfittare della disponibilità di Alex per fare un po' di Missione-Testimonianza tra la gente, avendo già scoperto che nei quartieri popolari si discuteva molto volentieri di religione e di religiosi... Non sempre per comprenderli e per sostenerli. Della Chiesa Cattolica i clienti abituali del barbiere sapevano solo che la guidava da Roma un Patriarca che si faceva chiamare Papa, un incarico che cessava alla sua morte con l'elezione di un nuovo Papa.

A Cipro, per motivi storici che risalivano ai tempi dei Crociati e dei sovrani latini che vi avevano portato molte istituzioni religiose "cattoliche", i ciprioti avevano accumulato quel tanto di ragioni per non avere mai più a che fare con quella Chiesa "eretica", che contrapponevano a quella Ortodossa che i Papisti avevano umiliato con la loro ingerenza nell'isola. Così la pensavano i Greci Ortodossi di cultura medio-bassa. In realtà era stata la conquista e il malgoverno da parte di qualche regnante cattolico a perpetuare una memoria tanto impietosa nei riguardi della Chiesa Cattolica Romana.

Storie di dialogo e laceranti divisioni

4

Il Cattolico Alexander aveva già tentato di convincere gli amici della barberia che anche i Cattolici Romani si sentivano a pieno titolo nell'ortodossia della Dottrina di Cristo. I Pontefici avevano promosso anche loro prima della fondazione del Consiglio Mondiale delle Chiese contatti con i patriarchi e i vescovi delle altre Chiese cristiane per condividere in apposite assemblee chiamate "Sinodi Ecumenici" le problematiche e le iniziative pastorali comuni a tutte le Chiese "sorelle", come avevano cominciato a chiamarsi tra loro. I clienti del barber dovettero ammettere che le "Chiese Sorelle" avevano avuto almeno il coraggio, come aveva detto Alex, di incontrarsi, di dialogare e di migliorarsi. Erano tornate a sognare una Chiesa indivisa, senza rinunciare alle peculiarità dottrinali, liturgiche e linguistiche di ciascuna.

Le loro divisioni erano iniziate quando nell'Impero Romano ebbe fine la Pax Augustea.

Cessata l'esistenza di un potere centrale forte e autorevole minacciato dall'invasione di popolazioni nordiche che chiamavano barbari, i nuovi imperatori romani - quasi tutti generali ambiziosi giunti nella Capitale con le loro legioni - non furono capaci di porre un freno alla decadenza dell'Impero che dovette perciò spaccarsi in due con Bisanzio capitale d'Oriente e Roma capitale dell'Occidente. Costantino il Grande, vincitore sul rivale Massenzio (306), tracciò il confine politico, culturale ed economico tra Bisanzio e Roma. L'Impero d'Occidente subì un rapido tracollo a motivo delle invasioni dei barbari che solo i Pontefici Romani, forti del loro potere spirituale, porteranno alla conversione e all'in-

tegrazione immettendo nell'Impero d'Occidente una linfa nuova capace di rinvigorire e rinverdire il passato glorioso di Roma. Durante il periodo di pace sociale e religiosa garantita da Costantino, la Chiesa Bizantina potette invece solidificare il suo potere ecclesiastico, arricchendolo di sedi episcopali e di monasteri in tutte le province dell'Impero d'Oriente. Nel Secolo VII nasceva in Arabia un nuovo movimento religioso che in Maometto esaltava il profeta inviato da Dio a ristabilire il suo universale piano di salvezza vanificato dall'infedeltà di Ebrei e Cristiani prima che lui diffondesse i precetti dell'Islam (sottomissione) su tutta la terra. Dopo essere riuciti a conquistare gran parte dell'Impero Bizantino, le armate musulmane provarono a invadere anche quello dell'Occidente penetrando in Europa attraverso lo stretto di Gibilterra e impossessandosi della Penisola Iberica (Portogallo e Spagna).

Furono fermati dai Franchi a Poitiers (732) e quasi un secolo dopo a Lepanto (1571) in una disastrosa battaglia navale. La Lega delle Nazioni Cristiane Europee ne fermerà nuovamente l'avanzata sconfiggendoli definitivamente alle porte di Vienna (1683). I Musulmani riusciranno però a conquistare tutte le province del Nordafrica affacciate sul Mar Mediterraneo che prima del loro arrivo erano state romane, poi ostrogote o contese da altre orde barbariche e infine dai Bizantini. Avendo le popolazioni nordafricane conservato un cattivo ricordo del malgoverno dei precedenti conquistatori, decisero di sottomettersi spontaneamente all'Islam e convertirsi in massa alla nuova religione.

L'ardore missionario, che specialmente in Siria aveva contraddistinto le Chiese fondate dall'Apostolo Paolo e dagli evangelizzatori itineranti dei primi secoli del Cristianesimo, cominciò a spegnersi a motivo della presenza egemone

dell'Islam che intendeva solo tollerare Ebrei e i Cristiani nelle terre conquistate dalla Mezzaluna.

Diventati una minoranza perseguitata nelle stesse terre dove erano nati, un gran numero di Cristiani e di Ebrei decisero di emigrare verso paesi più accoglienti. I missionari itineranti, che nei secoli precedenti all'Islam erano partiti per evangelizzare nuove popolazioni in Asia passando per le Isole Indonesiane e l'India fino alla Cina lasciandoci preziose vestigia del loro passaggio, furono costretti ad interrompere la *Missio Ad Gentes* che era stata incoraggiata dal Maestro Divino della Galilea. Anche la Via della seta, che per molti secoli era stata percorsa da carovane di mercanti sia orientali che occidentali, cadeva sotto il controllo dei potenti emiri musulmani.

Circumnavigando l'Africa con navi commerciali messe a disposizione dalle potenze marinare europee, i missionari delle Chiese Latine continuarono l'opera di evangelizzazione in Asia e in Africa che non avevano mai interrotto, fino a quando con la scoperta dell'America inizierà una nuova avventura missionaria sulla rotta dei conquistatori europei verso il Nuovo Mondo. Dopo aver conquistato terre e sottomesso popolazioni da offrire in Europa ai loro re protettori, le colonie furono costrette a diventare *civili* (osservando cioè le leggi e i costumi degli Europei). Oltre all'appropriazione delle ricchezze di antichi imperi precolombiani, i nuovi padroni che gli Indios avevano inizialmente accolto come messaggeri del Cielo, imposero loro la conversione al Cattolicesimo e alle altre denominazioni cristiane europee. Molti intrepidi missionari, come il vescovo domenicano Bartolomé de Las Casas (1474-1566), faranno conoscere al mondo la situazione di sfruttamento degli Indios e degli schiavi Africani comprati nei paesi della costa occidentale dell'A-

frica per farli lavorare nelle Colonie d'Oltremare. Il meticcio farà dell'America Latina un modello di società, anche se imposto dai *conquistadores*, favorendo l'integrazione tra popoli, culture e lingue diverse.

Su questo argomento, conclusi con l'aiuto del mio amico interprete, siete certamente meglio informati di me. Negli ultimi tre decenni di migrazioni verso l'Europa di migliaia di profughi e di migranti di quasi tutti i continenti come l'Asia, l'Africa, l'Est Europeo e il vicino Medio Oriente, hanno potuto trovare a Cipro asilo politico, un lavoro, l'istruzione e soprattutto la salvaguardia della dignità personale che era stata mortificata nei loro paesi.

La Chiesa Cipriota deve tornare missionaria



Prima di lasciare il salone del barbiere volli compendiare tutto quello che avevo detto prima, e che avrei potuto dire in altre conversazioni, in questa massima: *Cercare sempre ciò che unisce e non quello che divide*. Ciò che in questo particolare momento storico deve unire i Ciprioti è la solidarietà verso i nuovi arrivati che stanno aumentando di numero proprio quando la popolazione di origine greca, libanese, latina e turca è cominciata a ridursi per l'esodo dei giovani verso nuove mete alla ricerca di occasioni di lavoro e di nuove esperienze di vita in Europa, in America o in Libano. Erano rimasti sull'Isola i Ciprioti anziani a custodire le memorie e le tradizioni di famiglia dopo aver sperato di tramandarle loro stessi ai figli e ai nipoti.

Ma i giovani avevano scelto di andar via alla ricerca di un futuro migliore. Comparivano qualche volta nell'Isola per rivedere i luoghi dove erano nati, per una breve vacanza o per celebrare eventi familiari importanti come i matrimoni e la sepoltura dei loro morti.

Cipro doveva ora passare dalla solidarietà verso i nuovi venuti all'integrazione. Quando l'isola era un Paradiso Fiscale e custodiva nelle sue Banche le ricchezze dei clienti (i nababbi di mezzo mondo) che volevano evadere il fisco nei loro paesi, i Ciprioti ne approfittarono per organizzarsi anche loro in una società opulenta e spensierata, un'isola che garantiva, oltre al turismo culturale, le località balneari con centinaia di hotels multistellari e Casinò consenzienti ad ogni tipo di azzardo distribuiti ugualmente nella parte Greca e in quella Turca. L'integrazione tra tutte le etnie pre-

senti sull'Isola coniugata con il possibile ritorno delle due parti dell'Isola ad essere UNA SOLA E LIBERA REPUBBLICA dopo quarant'anni segnati da confini ignobili, dovrebbe portare il Paese verso una nuova primavera.

Alex aveva fatto la scelta giusta sposando una vietnamita ed estendendo i suoi interessi verso una più autentica e multiforme ricchezza culturale. L'isola di Cipro aveva ospitato e integrato per circa dieci millenni popoli diversi, assimilando i valori di ciascuno. Come avevano fatto le Chiese Cristiane che mettendo da parte le loro particolari diversità avevano accolto la proposta di un ritorno alla casa comune, così le diverse anime della Cipro di oggi avrebbero dovuto promuovere l'interesse e l'impegno di tutti i cittadini, a qualsiasi etnia appartengono, per una sostanziale unità, mettendo in comune valori e interessi per il bene di tutti.

Le Chiese avevano accolto il comando di Cristo ad essere unite come la prova più convincente per le nazioni che Dio era con loro e che erano un segno di salvezza per tutti. La collaborazione tra Chiese 'Sorelle', rinvigorita dalla potente presenza dello Spirito che fa nascere e fa crescere ogni cosa in Cristo Gesù, guiderà ancora la Chiesa verso la meta sperata. Quando avverrà non ci è dato di saperlo. Ma le Chiese che nel Credo professano concordemente la fede in Una, Santa, Cattolica, Apostolica, Casa comune fondata sulla roccia di Pietro, attingeranno l'ardore per realizzare l'Unità dal fuoco del Vangelo che fonde come in un crogiolo tutte le differenze.

Impreziosite dalla confessione comune dell'AMORE che plasma e spinge alla testimonianza, esse torneranno ad essere ancora missionarie. E sarà missionaria anche la piccola Cipro nata dall'esplosione di un vulcano e dedicata alla dea pagana Afrodite prima che l'Apostolo Paolo e il suo disce-

polo Barnaba vi portassero il messaggio del vero AMORE.

Lettera ad Alex

“...Non avrei mai accettato la tua amicizia se non avessi scoperto in te uno scrigno colmo di valori spirituali, franca simpatia e fascino umano di cui avevo fatto una felice esperienza nella mia famiglia naturale e in poche altre comunità di compagni di cordata in settant’anni di riferimenti ideali mai rimossi dalla mente e dal cuore.

Il borgo dove sono nato vanta origini medievali e si fregia del nome di Castellana, come era chiamata anche la Signora del castello aragonese di Conversano. Leggiadri sono anche i nomi di molte altre città appule che si fregiano del nome Gioia del Colle, Acquaviva delle Fonti, Alberobello, Altamura, Polignano (in onore della dea *Polimnia*)... che assomigliano molto ai quartieri antichi raccolti entro le mura veneziane di Nicosia o nei semplici e decorosi quartieri dei pescatori della marina di Cipro.

Quando ne visitai uno a Larnaca, erano ancora visibili le reti da pesca appese ai terrazzi e ricadenti sul fronte delle case tinte di azzurro e di qualche altro colore dell’arcobaleno. Sembravano ragnatele fatte di corde e punteggiate di conchiglie, cavallucci marini, gusci di crostacei e di ricci con gli aculei neri all’esterno e la porpora striata di giallo in quella che era stata una volta la polpa interna...

Sono io, Alex, che dopo averti presentato con questa memoria ai miei amici, devo ringraziarti per le emozioni semplici e forti che a Cipro ho potuto sentire di nuovo in me dopo qualche decennio di lontananza dalla terra delle mie origini a cui gli antichi coloni greci avevano dato il nome di Japigia, dal loro fondatore Japige figlio di Minosse

re di Creta. I Pugliesi ereditarono dai coloni greci approdati pacificamente sulla loro terra la lingua, la cultura e le virtù della Grecia antica, valori eccelsi che resistettero per molti secoli alla conquista di altri popoli, fino all’ultimo di un regno italiano e di un’ideologia nordica che avevano ordinato la conquista del Meridione e di tutta quanta la penisola per farne uno stato unitario segnato da nuove e lontane frontiere, ignorando e travolgendo la storia, la cultura, le devozioni religiose popolari, l’arte e tanti altri valori differenti da quelli dei loro liberatori.

Spesso, conservare i più nobili dei valori non è facile, Alex, ma per te voglio riscrivere una storia di valori vissuti con semplicità e profonda carità cristiana in una famiglia vera e aperta come la tua, che mia madre Anna Carmela mi aiutò a ricostruire prima che nell’estate del 2003 lasciasse questo mondo.

“...Era poco più che adolescente quando Annina, detta Marcelli dal cognome del nonno materno Giuseppe Marcelli, nel 1927 ereditò parte delle apprendiste e dei clienti della sua maestra di cucito Dalema Carmela morta a soli 25 anni. Da Carmela, che era stata amica e discepola di sua madre Maria, ereditò anche la virtù della solidarietà verso gli umili e i poveri del paese.

La casa di Annina era soltanto un modesto sottano come tanti altri del quartiere, dentro il quale avevano trovato posto dietro una cortina dai colori e dai disegni fantasiosi, le poche suppellettili della sarta e quelli dei nonni materni Angelica Longo e Giuseppe Marcelli. Poco distante dalla loro abitazione nonno Beppe aveva preso in affitto una piccola stalla per il suo somaro bigio ed un carretto che lo portavano ogni giorno verso due fazzoletti di terra coltivati

ad ulivo e a mandorlo, con qualche ciliegio ed un orticello di verdure di stagione, separati dalla strada da un muretto di pietre oppure, in qualche tratto, da barriere di fichi d'India.

Che sia vissuta con i nonni materni fin dalla più tenera età, fu l'esperienza che segnò più delle altre la vita di Annina. Era infatti rimasta orfana di padre e di madre senza avere mai conosciuto il papà Francesco Rinaldi, ucciso nella Prima Guerra Mondiale in una trincea colpita da emanazioni di gas nervino, presso il Monte Cappuccio.

Era una bambina di cinque anni quando morì di dolore e di un morbo incurabile anche la madre Maria Marcelli. Gli altri parenti premettero perché la bambina fosse messa in un orfanotrofio con la speranza di impadronirsi di qualche acro di terra e di una casetta che l'orfana aveva ereditato dai genitori. Vi si opposero i nonni materni, che amavano la bambina e la trattavano come una principessa. La causa l'avrebbero persa se non fosse intervenuto un ragazzo quattordicenne dello stesso quartiere che dichiarò davanti alla Corte di aver visto con i propri occhi quanto bene i nonni volevano alla bambina e quanto grande fosse invece l'ingordigia dei suoi zii paterni che desideravano solo appropriarsi dell'eredità della nipote.

Alla scuola dei nonni la bambina imparò la nobiltà del cuore e la carità senza ostentazione. Ne fa fede l'esistenza di un altro fratello della madre, raccolto amorosamente come il piccolo Mosè in un cestello ai margini di una strada di campagna e adottato dai nonni che gli misero il nome di Alessandro. A sette anni il ragazzo fu mandato a scuola. Terminata l'istruzione di base, lo iscrissero al Politecnico del Capoluogo distante più di quaranta chilometri da dove essi abitavano. Terminati gli studi, il giovane Alessandro De Rosa fece qualche anno di esperienza come architetto e

scultore in una impresa edile di Castellana dove si fece apprezzare arricchendo la sua regione e la vicina Basilicata di monumenti memorabili come i primi padiglioni ottocenteschi del Policlinico di Bari, campanili di chiese, tombe monumentali e a Marsico Nuovo (Potenza) perfino una piazza dedicata ai caduti, con il monumento al soldato che stringe al petto un moschetto.

In Basilicata incontrò la ragazza che scelse come compagna della sua vita. Pur dovendo rinunciare a vivere in Puglia dove abitavano i genitori adottivi, per affetto e riconoscenza verso di loro porrà i nomi di Angelica, Giuseppe e Maria ai suoi figli che continueranno a lavorare il marmo e a realizzare, ad imitazione del padre Alessandro, opere memorabili nelle piazze, nei cimiteri e nelle chiese del circondario.

Quanto ad Annina, la nipote a cui Alessandro era molto affezionato, riuscirà poco più che ventenne ad attirare l'attenzione di un giovanotto di Castellana figlio unico di genitori proprietari di terre. Dei suoceri, l'orfana che non aveva mai conosciuto i genitori Francesco e Maria Rinaldi, si innamorerà prima ancora di aver conquistato il cuore del futuro marito, che aveva già conosciuto ragazzo nei banchi di scuola. Si sposarono. Ma prima di soddisfare il suo uomo e di aiutarlo negli affari di famiglia Annina ebbe il coraggio di chiedere al suocero Vitantonio di aiutarli a realizzare il sogno a lungo coltivato dalla sarta Marcelli, quello del viaggio di nozze da Bari a Napoli e a Capri, proseguendo per Roma e Firenze, poi per Venezia e Milano.

Nella Capitale ebbero il privilegio di incontrare il Papa Pio XI Achille Ratti in una udienza riservata solo alle coppie di sposi novelli. Tornarono a casa soddisfatti e pronti a riprendere il lavoro sia nella cura delle proprietà di famiglia (Antonio) e sia alla macchina da cucire, la mitica affeziona-

ta Singer. Ma la serenità di casa Scagliuso venne disturbata molto presto dalla Seconda Guerra Mondiale. Antonio non rischiò di andare a morire in Russia come alcuni suoi compagni d'infanzia, ma dovette partire per Fiume con una brigata incaricata di ispezionare i confini nella parte dell'Istria ambita dalle milizie del Generale Tito che aveva già occupato la Jugoslavia. L'avanzata inarrestabile di Tito fece decidere al Comandante del contingente italiano a Fiume di ritirarsi verso l'interno con i suoi soldati, abbandonando in fretta le loro postazioni.

I Tedeschi, sentendosi traditi, fecero prigionieri i mille soldati italiani fuggiaschi rinchiudendoli nella tetra prigione di Trieste chiamata Risiera, dove erano in attesa di essere eliminati nei forni crematori centinaia di Ebrei. Trascorsero lunghi mesi di trepida attesa. Antonio non poté inviare notizie alla sua famiglia, che fu presa dal timore di averlo perduto per sempre. Le bambine Tonietta e Marialuisa, che avevano già accolto con immensa gioia l'ultimo nato Vito, cominciarono a pregare e a sperare nel ritorno del genitore. Dopo quasi due anni di vibrante attesa, in seguito ad un accordo tra Generali coinvolti in una guerra che era destinata a concludersi con una disastrosa sconfitta, liberarono tutti i prigionieri italiani che poterono così ritornare a casa.

Antonio vi arrivò con mezzi di fortuna, in treno da Bologna a Pescara... poi a piedi. Dopo più di un mese raggiunse Monopoli, la cittadina della costa adriatica distante 9 chilometri da Castellana. A cinque chilometri da casa, il padre Vitantonio andò a raccogliero con il calesse. Non lo riconobbe subito tanto era dimagrito e nero come il carbone. A casa abbracciò in lacrime tutti quelli che lo avevano atteso per tanto tempo. E per la prima volta vide il figlio maschio ultimo dei suoi figli. La vita ricominciò. Antonio

ed Anna lavorarono con più lena col proposito di acquistare una nuova casa. I tre figli erano diventati adolescenti e condividevano l'irrequietezza e i sogni di tutti i ragazzi del loro tempo, incoraggiati da uno sviluppo economico trainante verso un diffuso benessere e una ripresa che chiamavano miracolo, senza precedenti. Poi cominciarono altre preoccupazioni, a cominciare da quelle generazionali e le scelte difficili che tutti i genitori di questo mondo si aspettano dai figli in vista di un matrimonio o della vita consacrata. Così anche la famiglia Scagliuso dovette prepararsi alle nozze di Tonietta, la figlia più grande, con l'Ufficiale Marconista Romeo dell'Aeronautica Militare Italiana, e della seconda figlia Marialuisa con il Geometra Franco Bellini di Castellana.

Quanto all'unico figlio maschio, che da quando era bambino aveva giocato a fare il prete sul terrazzo di casa e il chierichetto in Chiesa... tanto da convincere tutto il paese che un giorno sarebbe entrato nel Seminario di Conversano, lui ci andò per davvero. Ma dopo otto anni di studi, tradendo le aspettative di parenti e amici, Vito prese la decisione di farsi missionario, di quelli che partono davvero per terre lontane. Dopo anni di formazione nell'Istituto che lo aveva accettato (i Missionari Saveriani di Parma), con la benedizione di Dio e dei familiari che aveva tenuto in ansia per tanti anni, partì per l'Indonesia, dove lavorò per i primi cinque anni tra i trasmigranti Nias e Giavanesi di Sumatra.

Dopo una pausa italiana lunga sei anni come formatore di ragazzi nella Casa Apostolica di Salerno, veniva destinato alla Misione della Sierra Leone (Africa Occidentale Inglese) dove lavorerà per un ventennio tra i *Soso* della costa e tra i *Temne* dell'interno. Con la partenza del figlio per paesi lontani, iniziò una fase nuova nell'esistenza della sarta Anna Carmela Rinaldi, che aggiunse ai suoi abituali clienti qual-

che altro un po' più speciale, i bambini indonesiani prima e, alla seconda destinazione, quelli dell'Africa.

Una insidiosa malattia aveva cominciato a mettere in pericolo il sistema immunitario del missionario a motivo delle malarie tropicali e delle frequenti broncopolmoniti. Quando fu certo che sarebbe stato inutile passare ad un'altra missione africana, vedendo cancellato anche un *braik* di lavoro negli Stati Uniti d'America, chiese ai suoi Superiori di poter fare una esperienza missionaria dove la Missione era nata, nella Terra Santa, servendo per cinque anni la Custodia Franciscana sia nella Basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme, sia nella parrocchia di San Pietro a Tiberiade e nella Santa Casa di Nazareth in Galilea.

Il giorno di Natale del 2012 il Custode P. Pierbattista Pizzaballa gli chiedeva il sacrificio dell'ultima trasferta all'isola di Cipro, dalla quale nella veste di reporter racconterà ai lettori di un *giornale on line* del suo paese la situazione dei migranti approdati sull'isola in cerca di un lavoro, di sicurezza e di un futuro migliore. Antonio ed Anna non ci sono più. I figli, che hanno già scavalcato la soglia dei settanta, non si sono ancora rassegnati a spegnere la fiamma dell'interesse per la mondialità. I giovani nipoti continuano da postazioni differenti, e più adatte al loro mondo, a impegnarsi in movimenti e associazioni di volontariato che li proiettano verso un servizio generoso agli *ultimi della terra*. Il Papa Francesco ripete alle folle che l'ascoltano volentieri... che la scelta primaria della Chiesa è la *Missione*.

La condivisione di quello che si è e di quello che si ha salverà il mondo”.

Vito Gabriele Scagliuso sx
Festa di San Giuseppe, 19 marzo 2014